

Il quadro metodologico

di Roberto Esposti e Franco Sotte *

1. Introduzione: gli obiettivi del volume

Questo volume è frutto di un progetto di ricerca cofinanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica per il biennio 1998-2000 (prot. 9807016644). La ricerca dal titolo "L'occupazione nelle aree rurali" è indirizzata allo studio del mercato del lavoro, delle opportunità occupazionali e, in quest'ottica, dei sentieri di sviluppo delle aree rurali italiane. L'argomento è di particolare attualità ed interesse e coinvolge numerose politiche e risorse di provenienza regionale, nazionale e comunitaria. Nell'ambito di questo progetto di ricerca di interesse nazionale, è già stata prodotta una prima rassegna di studi sullo sviluppo rurale italiano, basati su analisi quantitative condotte su scala provinciale per l'intero territorio nazionale (Esposti e Sotte, 2001). In questo secondo volume, l'obiettivo è "scendere" alla dimensione locale, quindi sub-regionale e sub-provinciale, individuando alcune realtà significative della diversità di percorsi locali di sviluppo in Italia, da indagare quali casi di studio.

Il concetto di area rurale ha subito con il tempo profonde modificazioni. Nella tradizione, infatti, il carattere identificativo di un'area rurale era la centralità economica dell'agricoltura, identificata dal suo peso rilevante e perfino maggioritario nella produzione, nella formazione del reddito, nell'occupazione. Questa condizione in Italia e in Europa è ormai riscontrabile solo in realtà territoriali molto ristrette e remote. La

* Sebbene questo capitolo sia frutto di uno sforzo comune dei due autori, i paragrafi 1 e 3 possono essere attribuiti a Franco Sotte, il paragrafo 2 a Roberto Esposti.

definizione più estensiva del concetto di area rurale, che è oggi prevalente, non si fonda più sull'agricoltura.

In prima istanza, in realtà, si può ritenere che l'espressione "sviluppo rurale" non sia altro che un sinonimo di "sviluppo territoriale". Quello sviluppo, cioè, di cui vi è ampia testimonianza nella letteratura economica e sociologica: i concetti di distretto industriale, di economia locale, di sistema economico territoriale, di sistema di piccole e medie imprese, indicano un percorso di sviluppo specifico di un territorio. In che cosa, lo sviluppo rurale presenta elementi di originalità tali da differenziarlo da questo filone dello sviluppo territoriale? In primo luogo, è opportuno sottolineare l'elemento comune ai due concetti: per entrambi l'oggetto di studio è il territorio, sia esso lo spazio fisico che la società che vi si insedia e organizza. Rurale, quindi, non significa agricolo, né in alcun modo può essere ricondotto ad una ristretta accezione settoriale.

Rurale è, però, un territorio con particolari caratteristiche, tali che il settore agricolo giochi, o possa potenzialmente giocare, un ruolo centrale. Rurale è quel territorio in cui il comportamento degli agenti e delle istituzioni non dà luogo allo sviluppo di gerarchie nello spazio; i centri urbani nel territorio rurale non sono di dimensioni tali da condizionare gerarchicamente la propria periferia, comunque definita. Vi è, piuttosto, un sistema complesso e interdipendente di centri, urbani ed economici, in cui, in virtù delle piccole dimensioni e del vincolo della distanza dalle principali aree di agglomerazione, si sviluppano fenomeni auto-organizzativi peculiari. Prevalgono le economie di diversificazione sulle economie di scala, prevalgono i rapporti di integrazione piuttosto che di competizione tra settori, differente è l'organizzazione sociale di base, a cominciare da quella familiare, ridotti sono i costi di transazione.

Di questa specificità e degli elementi microeconomici su cui si fonda lo sviluppo rurale, il mercato del lavoro ne è espressione principale. Da un lato, il funzionamento del mercato lavoro rivela tutta la sua complessa natura istituzionale proprio dove ancora sono dominanti i rapporti informali, la combinazione di strategie eterogenee, l'integrazione-cooperazione tra settori, il formarsi di complesse e spontanee organizzazioni tra agenti sul territorio.

Del bisogno di percorsi di analisi dello sviluppo locale specifici per le aree rurali, e per le relative politiche, si fa interprete un filone di ricerca ormai ampiamente consolidato a livello internazionale e che ha avuto notevole impulso nell'ultimo decennio. Negli Stati Uniti numerosi contributi sono stati proposti, a vari livelli, per riconsiderare il ruolo del cosiddetto *rural heartland* americano nell'ambito dello sviluppo geografico dell'intero paese (Bernat, 1997; Henry – Drabenstott, 1996).

Ma, soprattutto, questa esigenza nasce all'interno di una ricchissima tradizione di studi ed analisi dello sviluppo economico italiano degli ultimi decenni. Sviluppo i cui fondamenti sono da ricercarsi nel dinamismo e nella competitività, anche in campo internazionale, di alcune localizzazioni relativamente periferiche e rurali (ad esempio, nelle regioni NEC).

Questa letteratura nazionale in tema di sviluppo locale, sistemi locali di piccole e medie imprese, distretti industriali (Becattini, 1989; Dematteis, 1994) pur se prevalentemente od esclusivamente concentrata sulle imprese e sulle specializzazioni industriali, costituisce un imprescindibile riferimento per lo studio delle economie locali, in buona parte delle regioni italiane. L'attenzione al territorio, però, determina in questa letteratura una chiara tendenza selettiva; il contesto studiato, cioè, è selezionato *ex-ante* e la scelta è guidata dal prevalere in sede locale di forti emergenze, ispessimenti, storie di successo. Di fatto, quindi, questa tradizione ha portato ad escludere, o comunque a lasciare sullo sfondo, realtà locali meno riconducibili a questi modelli precostituiti (il distretto industriale, il polo specializzato, ecc.) e meno interpretabili mediante un percorso evolutivo con connotati noti e condivisi. E' questo il caso proprio delle realtà locali rurali (Esposti e Sotte, 2002). Questo volume si propone, quindi, di portare all'attenzione casi diversi e distinti percorsi di sviluppo locale rurale nel territorio nazionale; fare emergere processi di successo spesso privi di "ispessimenti", di forti caratterizzazioni, di matrici esclusive. Allo scopo, però, è anche necessario trovare un terreno comune di analisi ed interpretazione dei fenomeni; una comune, sebbene generale, metodologia. Di ciò tratteranno i prossimi paragrafi.

2. Il concetto di sistema locale rurale, la metodologia di indagine ed alcune chiavi interpretative

Ricondurre l'analisi dei territori rurali alla dimensione locale, significa saper individuare la corretta scala territoriale entro cui i fenomeni locali si esprimono. Le indagini quantitative su base regionale o provinciale scontano le ampie differenze esistenti all'interno di queste aree amministrative le quali, con poche eccezioni, contengono diverse forme ed intensità di insediamento umano e produttivo, quindi sia l'urbanità che la ruralità,. Per risolvere il problema, si dispone oggi di uno strumento e di una articolazione territoriale largamente accettata come base per lo studio dei fenomeni locali di tipo socio-economico; si tratta dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro (SLL) (ISTAT, 1997).

Numerosi sono stati i tentativi di ricondurre l'analisi delle aree rurali al più generale tema dello sviluppo locale; si veda per esempio l'interessante

rassegna in Storti (2000) o anche la classificazione del territorio francese realizzata dall'INRA (INRA-INSEE, 1998). Il connotato rurale, cioè, può essere riferito ad un contesto locale delimitato quale territorio funzionale rispetto a qualche variabile cruciale. In letteratura, l'incrocio del concetto di rurale con quello di locale è stato da qualche autore posto in discussione, in quanto il secondo incorporerebbe in qualche modo il primo, e sarebbe perciò di maggiore capacità interpretativa (Saraceno, 1994). L'opportuna combinazione dei due concetti, tuttavia, sembra fornire alcuni importanti spunti (Cecchi, 2000) proprio se riferita ad una adeguata scala territoriale, quale quella dei SLL.

Va notato che anche i SLL tendono ad essere aree di interrelazione tra urbano e rurale, poiché è su questa interrelazione che si basa una parte significativa dei movimenti regolari della forza lavoro dalla residenza al luogo di occupazione. La definizione di sistema locale rurale, perciò, può essere senz'altro basata sugli spostamenti residenza-lavoro; questi, tuttavia, proprio nei contesti rurali hanno un debole autocontenimento. Detto altrimenti, possono esistere aree rurali il cui connotato principale è la sostanziale gravitazione intorno a territori più propriamente urbani e aree rurali a più spiccata capacità di sviluppo autonomo. In entrambi i casi, queste aree, al loro interno, "fanno sistema locale". Si connotano, cioè, per una profonda interdipendenza di comportamenti e soggetti che ne rendono comuni i percorsi evolutivi.

Lo studio delle aree rurali in ambito sub-regionale o sub-provinciale, perciò, pone il problema di una adeguato schema analitico che sappia correttamente distinguere tra le diverse realtà territoriali; i SLL sono certamente un punto di riferimento importante che, però, non sono sempre in grado di articolare a sufficienza la diversità tra i contesti rurali coesistenti. Ciò che sembra in particolare interessante è individuare e analizzare i sistemi locali del lavoro ISTAT sulla scorta del ruolo che in essi svolgono lo spazio rurale ed urbano identificati secondo la definizione, internazionalmente e largamente accettata, dell'OCSE. Secondo tale definizione, è rurale quella comunità locale (il comune nel caso italiano) con densità demografica inferiore ai 150 abitanti per Km². L'insieme dei comuni rurali definisce lo *Spazio Rurale* mentre l'insieme dei comuni urbani definisce lo *Spazio Urbano*.

La definizione dell'OCSE non è in grado di cogliere le varie forme di ruralità in sede locale, giacché queste sono proprio date dalla diversa natura dell'integrazione, su base territoriale, tra spazio rurale e urbano. Però, è possibile studiare lo sviluppo locale rurale in un contesto sub-regionale ma anche sovracomunale, combinando la suddetta definizione di ruralità dell'OCSE con le aggregazioni comunali secondo i Sistemi Locali

del Lavoro dell'ISTAT. L'idea che guida tale combinazione in queste pagine, è la stessa che è stata di recente adottata dall'INRA e dall'INSEE in Francia (INRA-INSEE, 1998), sebbene in quel caso la definizione di ruralità e di sistema territoriale fosse differente.

In primo luogo, si distingue all'interno della regione (o provincia) tra Spazio Rurale e Spazio Urbano, costituiti rispettivamente dai territori dei comuni rurali e non rurali secondo la definizione OCSE. Nell'ambito dello spazio rurale, poi, si distinguono due tipi di comuni: quelli che sono parte di sistemi locali del lavoro con comuni urbani quali località centrale (si veda ISTAT (1997) per la definizione di località centrale di un SLL) e quelli che sono localizzati in SLL con comuni rurali quali località centrali.

Il gruppo di comuni rurali di un SLL centrato nello spazio urbano sono parte di un sistema territoriale, ma sono anche essi stessi un sistema¹. Infatti, si tratta di aree con analoghi rapporti di integrazione con lo spazio urbano che definisce, di conseguenza, un forte complementarità tra loro. Un sistema di relazioni "a rete", deboli per certi aspetti (per esempio nei flussi casa-lavoro, giacché questi intercorrono prevalentemente tra spazio rurale spazio urbano), ma molto intense per altri. Queste ultime non si esprimono con l'interscambio di forza lavoro, quanto piuttosto di servizi comunitari essenziali (scuola, commercio, servizi sanitari e assistenziali) e con flussi incrociati difficilmente tangibili di informazioni e di relazioni.

Quindi, lo spazio rurale costituito dall'insieme di questo primo tipo di comuni rurali costituisce i cosiddetti Sistemi Rurali di Periferia Urbana (SRPU). Lo spazio rurale relativo al secondo tipo di comuni, invece, costituisce i Sistemi Rurali Autonomi (SRA); questi sono veri e propri SLL all'interno dei quali troviamo Comuni Rurali Centrali (CRC) che sono il centro degli stessi sistemi locali del lavoro, e Comuni Rurali *tout-court* (CR). Infine, i SRA di "dimensioni" demografiche particolarmente ridotte vengono detti Sistemi Rurali Isolati (SRI); infatti, lo stesso metodo di costruzione dei sistemi locali del lavoro indica che, in questo caso, si tratta di territori incapaci di integrarsi in maniera significativa o con aree urbane oppure con uno spazio rurale più ampio.

La tabella 1 riassume questo semplice criterio tassonomico per la individuazione delle tipologie di comuni rurali e, di conseguenza, dei sistemi locali rurali. Tale tassonomia distingue lo spazio rurale in diversi tipi di sistemi locali; è piuttosto semplice e facilmente ripetibile in diversi contesti sub-regionali dal momento che si basa su classificazioni già

¹ Per semplicità, più volte nel corso del libro si userà l'espressione "sistemi urbani" per riferirsi ai SLL con comune urbano come località centrale e prevalentemente costituito da spazio urbano.

esistenti (la definizione di comune rurale dell'OCSE e i SLL dell'ISTAT). Alcune varianti possono comunque risultare necessarie. Per quanto riguarda la definizione di ruralità è utile tenere conto della diversa dimensione fisica (cioè superficie) dei comuni. Infatti, comuni di dimensioni molto piccole possono risultare urbani, pur con una popolazione ridotta. Viceversa, comuni di estensione molto grande possono risultare rurali pur presentando centri urbani di notevole rilevanza.

Tabella 1 – Tassonomia dello spazio rurale: i diversi sistemi locali rurali

CRITERIO PER LA RURALITÀ: <i>Definizione OCSE</i>	CRITERI RELATIVI AL SLL DI APPARTENENZA:		
	A - Centro del Sistema Locale del Lavoro	B - Dimensione del Sistema Locale del Lavoro	C - Centro del SRA: Tipo di comune rurale
SPAZIO RURALE	Se Comune Urbano: <i>Sistemi Rurali di Periferia Urbana (SRPU)</i>		
		Se Comune Rurale: <i>Sistemi Rurali Autonomi (SRA)</i>	Se Piccole dimensioni: <i>Sistema Rurale Isolato (SRI)</i>
			Se Dimensioni medio-grandi: SRA
			Se Non centrale: <i>Comune Rurale (CR)</i>
SPAZIO URBANO			

Nel caso della provincia di Ancona analizzato in questo volume, per esempio, Fabriano è un caso esemplare: pur vantando circa 30.000 abitanti, il comune risulta rurale, seppur per poco, essendo la densità di circa 148 abitanti per Km². Quindi, la classificazione OCSE può venire corretta *ad hoc*, secondo la specifica realtà regionale in oggetto. Sempre nel caso delle province di Ancona e Ascoli Piceno in questo volume, si considera un comune comunque rurale se la sua popolazione è inferiore ai 3.000 abitanti, mentre è comunque urbano se superiore ai 25.000 abitanti.

Anche per quanto concerne l'articolazione dei SLL, la soglia per definire come isolato un sistema rurale autonomo, può essere adeguata al caso specifico. Nel caso di Ancona e Ascoli Piceno si considera isolato un SRA che vanta al suo interno un numero di residenti inferiore ad 8.000²; di norma, quindi, un sistema locale del lavoro con un numero di posti di lavoro inferiore ai 4.000. Con queste possibili varianti, l'interesse di questa tassonomia dei sistemi locali rurali risiede non solo nella sua semplicità, ma soprattutto nella possibilità di articolare lo spazio rurale secondo la relazione che questo intrattiene con lo spazio urbano nell'ambito dei sistemi locali del lavoro. Essa consente, in questa chiave, di analizzare la dinamica dei sistemi locali rurali così definiti e di avanzare, di queste dinamiche, anche delle ipotesi interpretative.

2.1. *La dinamica e l'evoluzione dei sistemi locali rurali*

Il carattere rurale, così come definito secondo il criterio OCSE, è mutevole; analogamente la delimitazione dei sistemi locali del lavoro è funzione della integrazione socio-economica tra aree, nonché delle scelte residenziali e della facilità di spostamento. La classificazione dei sistemi rurali adottata, perciò, è valida limitatamente al 1991; è sulla scorta del censimento 1991, infatti, che sia la densità demografica che i sistemi locali di lavoro sono definiti. Il cambiamento nei rapporti di integrazione tra aree, a sua volta, non solo modifica i sistemi locali del lavoro, ma può anche modificare le dinamiche demografiche comunali di lungo periodo e quindi lo stesso carattere di ruralità.

Tale dinamica è evidente confrontando i sistemi locali del lavoro del 1981 (ISTAT-IRPET, 1989) e del 1991, e considerando la regione funzionale del lavoro di appartenenza di ogni comune individuata secondo la metodologia ISTAT-IRPET (1989). Tale regione è una aggregazione di

² La logica è la stessa seguita dallo U.S. Census Bureau che prevede che un centro debba avere almeno 2500 abitanti per poter essere considerato urbano. Ovviamente, si adatta tale criterio alla maggiore densità media italiana.

secondo ordine, cioè aggrega i sistemi locali tra loro in modo da ottenere a sua volta massimo autocontenimento e, quindi, consente di tenere conto dell'eccesso o della carenza di offerta e del conseguente effetto di compensazione tra sistemi locali.

Dal confronto tra 1981 e 1991 (ISTAT, 1997) è possibile rilevare come nel tempo i confini dei sistemi locali cambino, cambino le località centrali e, di conseguenza, cambi anche la definizione dei comuni sulla scorta del sistema di appartenenza e della ruralità. Tali movimenti di lungo periodo avvengono, di norma, all'interno di ampie aree funzionali polarizzate sul principale centro economico di vasto raggio, e che costituiscono le località centrali delle regioni funzionali. In primo luogo, a livello nazionale (ma si riscontra simile andamento anche in gran parte delle regioni e delle province) nel 1981 si registra un numero maggiore di sistemi locali rispetto al 1991. Ne consegue, quindi, che si è realizzata una maggiore integrazione funzionale tra i territori, almeno in termini di mercato locale del lavoro, e si osserva anche una maggiore mobilità negli spostamenti residenza-lavoro.

Accanto a queste considerazioni immediate, va anche notato che possono essere intervenute alcune dinamiche più complesse soprattutto a carico dello spazio rurale. Ciò emerge con evidenza nei casi provinciali affrontati nei capitoli successivi. In particolare, alcuni sistemi locali tendono a scomparire, in quanto i relativi territori vengono compresi in sistemi ora più ampi; gran parte di questi mostrano forti connotati rurali. Peraltro, emergono anche nuovi sistemi locali, gran parte dei quali riguardano lo spazio urbano. Altri sistemi locali sono rimasti sostanzialmente invariati ma è cambiata la località centrale e, comunque, anche tra questi territori per così dire stabili si osservano "passaggi" da un sistema locale all'altro, soprattutto a carico dei comuni rurali per così dire *borderline*.

Dietro questi nuovi assetti territoriali, dunque, vi è un complesso processo di inclusione-esclusione a carico delle aree rurali che merita di essere studiato, poiché costituisce l'elemento dinamico-evolutivo cruciale per interpretare i percorsi di sviluppo dei sistemi locali rurali. In particolare, costituiscono la più chiara evidenza dell'interazione delle "forze" socio-economiche che determinano continuamente tale riassetto territoriale.

In particolare, due sono i meccanismi che modificano nel tempo la conformazione e l'ampiezza dei sistemi locali del lavoro. Il primo non è associato al cambio di residenza, quindi non prevede dinamiche demografiche differenziali a livello territoriale, bensì al più ampio raggio di movimento residenza-lavoro. Come accennato, sussistono relazioni funzionali in termini di mercato del lavoro tra sistemi locali non solo al

loro interno; le regioni funzionali definiscono operativamente l'ambito di tali relazioni di secondo grado. Concretamente, esse si esprimono con il fatto che alcuni sistemi locali mostrano eccesso di offerta di lavoro ed altri carenza. Quindi, i sistemi locali tra di loro compensano tale reciproco squilibrio mediante un flusso residenza-lavoro dal sistema locale con eccesso a quello carente. Come si osserverà nel corso dell'analisi dei singoli casi di studio, i sistemi rurali autonomi spesso mostrano eccesso di lavoro che va a colmare la carenza dei sistemi locali urbani principali se sussiste una sufficiente contiguità spaziale.

Se tale flusso tra sistemi locali aumenta nel lungo periodo, la compensazione reciproca può provocare l'inclusione dei sistemi rurali autonomi nei sistemi locali dominanti. I sistemi rurali autonomi divengono così sistemi rurali di periferia urbana; il numero dei sistemi locali diminuisce, il grado di autocontenimento aumenta. Così concepita, la regione funzionale del lavoro permette di prevedere quale può essere tale ambito di inclusione nel lungo periodo, permette, cioè, di identificare l'ambito territoriale di attrazione a cui i sistemi rurali autonomi sono assoggettati.

Non è tuttavia necessario, per avere tale fenomeno di inclusione, che vi sia un aumento dei flussi residenza-lavoro tra sistemi locali. Il cambiamento della residenza, e quindi il declino demografico, ai danni di molti sistemi rurali autonomi implica nel lungo periodo, e ne è spesso esso stesso causato, riduzione della domanda di lavoro interno al sistema locale. Se i flussi verso altri sistemi locali rimangono stabili, o diminuiscono a tassi meno rilevanti, il grado di autocontenimento si riduce e ciò può condurre all'inclusione di un sistema locale in un altro. Ciò può avvenire all'interno di un sistema locale urbano, ma anche verso un altro sistema rurale autonomo, più dinamico o meno in declino. Nell'analisi empirica dei casi di studio, è possibile verificare la plausibilità di tali ipotesi sui processi di inclusione. Le dimensioni dei sistemi locali nel 1981 e 1991, e quindi la variazione del bacino di domanda ed offerta locali, l'eccesso di offerta e la variazione della domanda, costituiscono indicatori chiave dei fenomeni suddetti.

L'articolazione per sistemi locali, quindi, va sempre vista in chiave dinamica, poiché la fotografia in un dato anno può rendere difficile cogliere alcuni processi in corso di ridefinizione degli ambiti funzionali locali. Ciò interessa in modo particolare i sistemi rurali. Questi, infatti, mostrano caratteristicamente eccesso di offerta che li spinge al riassorbimento in ambiti territoriali più ampi. Se, però, non vi è forte contiguità con sistemi urbani dinamici, tale riassorbimento può avvenire a favore a loro volta di sistemi rurali locali; o perché dinamici, e talvolta, per

tale ragione, nuovi ma in virtù di fenomeni da confermare nel lungo periodo, o perché costituiscono ambiti spaziali comunque in declino ma che fungono da poli locali per territori troppo lontani per essere compresi in sistemi urbani. In quest'ultimo caso, il sistema rurale riassorbe in maniera passiva altri territori rurali circostanti; la differenza tra *riassorbimento passivo e attivo* sta proprio nella capacità del sistema "includente" di sviluppare, nel primo caso, carenza di offerta, cioè di generare sufficiente domanda da richiamare offerta dall'esterno; tale crescita, nel lungo periodo induce, come più volte evidenziato nell'analisi empirica, crescita demografica.

2.2. *I gruppi di sistemi locali rurali secondo la dinamica evolutiva*

La classificazione dei sistemi locali sulla scorta del grado di ruralità dei comuni che li compongono, può assumere, dunque, un particolare connotato se vista alla luce dei processi di inclusione ed esclusione territoriale di lungo periodo. Infatti, tale punto di vista consente di raggruppare i sistemi rurali proprio in una prospettiva di lungo periodo, secondo, cioè, percorsi che sembrano condivisi all'interno dei gruppi stessi, e che meglio consentono di impostare la pianificazione territoriale strategica. In questo modo lo spazio rurale risulta essere il prodotto di processi di integrazione funzionale tra i territori che ne definiscono il ruolo su scala più ampia, superiore a quella del sistema locale (scala sovra-locale).

Quattro sembrano i gruppi di sistemi rurali che possono essere individuati secondo tale logica. I *sistemi rurali di periferia urbana* costituiscono un gruppo che, per definizione, prefigura un rapporto di inclusione nell'ambito di un territorio urbano. In particolare, spicca evidente il fatto che in alcuni di questi lo spazio rurale mostra dinamiche demografiche in crescita in quanto traggono beneficio dalla domanda proveniente dalle aree centrali urbane; in tali territori rurali l'eccesso di offerta è, per definizione, compensato dall'eccesso di domanda delle aree urbane. In questi casi, i sistemi rurali di periferia urbana costituiscono anche categoria dinamica, in quanto tendente ad accorpate ulteriori territori rurali limitrofi.

Un secondo gruppo riguarda quei sistemi rurali autonomi che mostrano una capacità propria di inclusione dei territori rurali circostanti su una base sovra-locale. Sono i *sistemi a polarità rurale*, cioè capaci di esercitare una azione attrattiva pur essendo rurali. Questi sistemi, o più spesso gruppi di sistemi rurali, mostrano complessivamente crescita (o tenuta) demografica,

crescita della domanda di lavoro e sostanziale assenza di eccesso di offerta che viene tutta assorbita all'interno dell'area locale. Quindi, si tratta di territori capaci di dinamica positiva propria, senza, cioè, che essa sia riconducibile o dipenda da qualche polo urbano circostante.

I sistemi rurali autonomi che non sono poli, sembrano riconducibili a due modelli alternativi. In presenza di un forte polo urbano contiguo, essi tendono gradualmente a venirne assorbiti, integralmente od in parte; si parla perciò di *sistemi rurali ad alto potenziale di inclusione*. Tale tendenza è segnalata da un sensibile eccesso di offerta che si accompagna ad un declino, o stagnazione, della domanda di lavoro interna a sua volta connessa ad una scarsa dinamica demografica sebbene non sempre negativa, per effetto della progressiva integrazione funzionale con il mercato del lavoro sovra-locale polarizzante.

Alternativamente, la distanza da un polo (urbano o rurale) attrattivo rende il sistema rurale scarsamente capace di stabilire una integrazione funzionale sovra-locale dal punto di vista del mercato del lavoro. In questo caso, non si osserva forte eccesso di offerta e, anche laddove vi fosse, è destinata a generare spinte emigratorie nel lungo periodo, indicate dalla dinamica demografica negativa, se non contrastata da una sufficiente dinamica della domanda locale di lavoro, spesso a sua volta negativa. Si parla, in questi casi, di *sistemi rurali con bassa potenzialità di inclusione*. In prospettiva, si tratta dei territori in cui è maggiormente prevedibile l'emersione di sistemi rurali isolati.

Questa ulteriore classificazione dei sistemi locali rurali, riassunta in tabella 2, è dunque sostanzialmente espressione della dinamica occupazionale e dei caratteri essenziali del mercato del lavoro locale in ambito rurale. Questi determinano i caratteri statistici, colti nella composizione dei SLL, ma anche i percorsi evolutivi evidenziati e sintetizzati nella tabella. E' utile ora soffermarsi su queste componenti fondamentali del mercato del lavoro locale.

2.3. Le componenti di riferimento del mercato del lavoro locale

Il funzionamento e l'esito (crescita dell'occupazione, tassi di attività e disoccupazione, ecc.) del mercato del lavoro locale dipende da fattori interni ed esterni e, soprattutto, dalla loro interazione. In primo luogo, a livello locale sussiste un bacino di offerta di lavoro che dipende dalla dinamica demografica pregressa ed in corso. Questo definisce i tassi di crescita demografica sia per movimento naturale che migratorio all'interno del sistema locale, ma, essendo il movimento migratorio selettivo per fasce di età, definisce anche la composizione della popolazione, quindi

l'incidenza della popolazione in età lavorativa. Questa, a sua volta, incide sui tassi di attività, che però sono funzione della partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro; quindi, dipendono dal ruolo sociale della donna, dalla durata del periodo di scolarizzazione-formazione, dallo scoraggiamento alla partecipazione al mercato del lavoro. Tutti fattori che intervengono anche nel definire il livello del capitale umano, e quindi la qualità dell'offerta di lavoro.

Tabella 2 – Sistemi locali rurali secondo le dinamiche evolutive di inclusione/esclusione³

<i>Tipologia</i>	<i>Caratteri statici</i>	<i>Dinamiche evolutive</i>
1) Sistemi rurali di periferia urbana	- Appartenenza a SLL "urbani" - Eccesso di offerta	- Crescita demografica - Crescita domanda di lavoro - Composizione stabile
2) Sistemi a polarità rurale	- Sistemi Locali Rurali Autonomi - Assenza di eccesso di offerta	- Crescita demografica - Crescita domanda di lavoro - Composizione variabile (tendenza alla maggiore dimensione geografica)
3) Sistemi rurali ad alto potenziale di inclusione	- Sistemi Locali Rurali Autonomi - Eccesso di offerta	- Stagnazione o declino demografico - Declino domanda di lavoro - Composizione variabile (tendenza a scomparire quali SLL)
4) Sistemi rurali con basso potenziale di inclusione	- Sistemi Locali Rurali Autonomi o Isolati - Assenza o scarso eccesso di offerta	- Stagnazione o declino demografico - Declino domanda di lavoro - Composizione stabile

Localmente, tale offerta di lavoro viene in buona parte assorbita dalla domanda di lavoro proveniente dalle attività economiche lì insediate. Come si vedrà nelle monografie provinciali, i gruppi di attività

³ I caratteri statici e le dinamiche evolutive che contraddistinguono le varie tipologie sono da intendere come criteri classificatori tendenziali, da verificare e calibrare caso per caso.

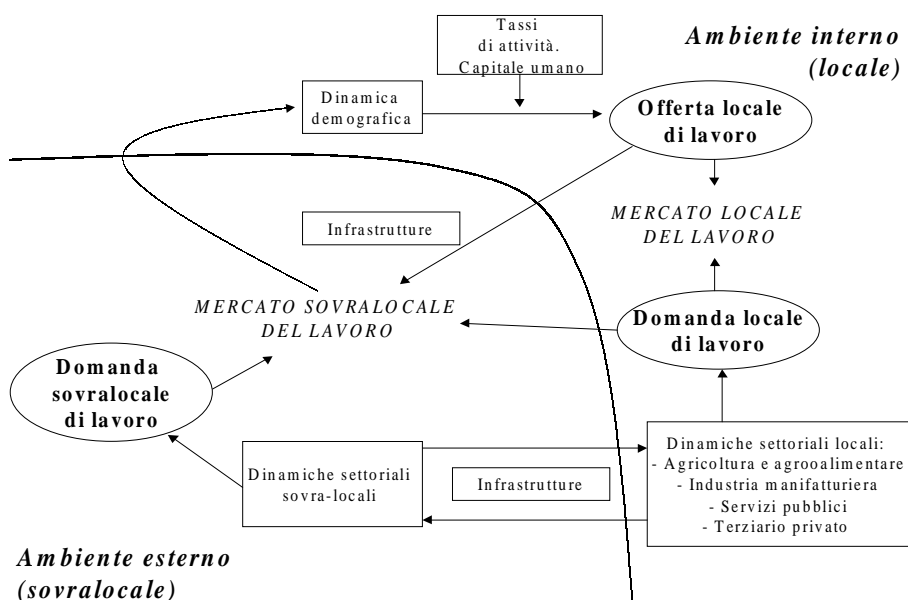
economiche su cui concentrare l'attenzione anche nell'ottica dei sistemi rurali sono: agricoltura e agroalimentare, industria manifatturiera, servizi pubblici, terziario privato. Si tratta di attività che mostrano specifiche tendenze e che peculiarmente investono le aree rurali a vario titolo.

Tuttavia, una parte spesso significativa, soprattutto nei sistemi rurali, di offerta e domanda di lavoro si rivolge al contesto sovralocale, cioè agli altri sistemi locali del lavoro, a cominciare da quelli contigui. Questi rapporti funzionali tra il contesto locale e sovralocale in ambito di mercato del lavoro definiscono, come accennato, l'integrazione funzionale ed evolutiva tra i territori ed il condizionamento del contesto sull'ambiente interno (locale). Il principale condizionamento è dettato dalla dinamica della domanda di lavoro sovralocale. In primo luogo, essa ha un effetto diretto sul mercato sovralocale del lavoro che a sua volta esercita condizionamento sull'offerta locale. La posizione geografica ed il sistema delle infrastrutture, che collega contesto locale e sovralocale, definisce l'effetto di lungo periodo della relazione tra domanda-offerta locale e mercato sovralocale. L'eventuale eccesso di offerta può essere assorbito da un eccesso di domanda sovralocale; se, però, non vi è contiguità geografica né collegamento infrastrutturale sufficiente, la presenza di un mercato del lavoro sovralocale con carenza di offerta determinerà una spinta migratoria in uscita dal contesto locale. L'opposto si avrà se a livello locale si registra carenza di offerta.

In secondo luogo, la dinamica della domanda sovralocale condiziona più o meno direttamente la domanda locale. Talvolta in maniera positiva, dal momento che può prefigurare una integrazione verticale od orizzontale tra le attività produttive locali e sovralocali, sviluppando quindi un rapporto di complementarità che sarà tanto più rilevante quanto maggiore sarà il collegamento infrastrutturale. Tuttavia, per altre attività, domanda locale e sovralocale risultano sostitutive (o competitive). Forte dinamica sovralocale può negativamente condizionare quella locale: si pensi allo sviluppo della grande distribuzione e dei centri commerciali che, erogando un servizio a livello di ampio bacino (sovralocale), penalizza le piccole attività commerciali locali. Analogamente, molti servizi pubblici impostati secondo logiche di ampio bacino, piuttosto che di rete locale minuta, sviluppano una domanda competitiva. In questo caso, l'infrastrutturazione potenzia l'integrazione tra le aree e quindi accentua tale carattere competitivo.

La figura 1 riporta schematicamente questi fattori-chiave e la loro interazione.

Figura 1 - Fattori-chiave (nei rettangoli) interni ed esterni del mercato del lavoro locale



3. Il piano del volume

Il paragrafo precedente descrive il terreno metodologico comune secondo cui gli studi di caso contenuti in questo volume vengono condotti. In sostanza, la comune metodologia consiste, in primo luogo, nell'articolare l'analisi dello sviluppo locale partendo dai SLL e individuando, tra questi, sistemi locali con chiari ma differenti connotati di ruralità; in secondo luogo, nel fornire una chiave interpretativa dei percorsi evolutivi intrapresi da questi sistemi locali rurali, individuando i fattori cruciali di tale dinamica proprio nell'evoluzione demografica e dei mercati del lavoro. Tale analisi delle prospettive di sviluppo può essere sintetizzata, in questa impostazione, individuando fattori di forza-debolezza ed elementi di opportunità-minaccia; quindi mediante una vera e propria analisi SWOT (*Strength-Weakness-Opportunity-Threat*) (Wehrich, 1982) (come esempio, si veda la monografia sulla provincia di Viterbo di Franco e Senni).

La selezione degli studi di caso è stata condotta in modo da rappresentare la varietà di percorsi di sviluppo rurale esistenti in Italia (figura 2). In prima istanza, si è scelta la dimensione provinciale come scala territoriale di riferimento. La provincia, infatti, è la più piccola unità amministrativa

che conserva al suo interno una forte differenziazione territoriale: vi troviamo sia lo spazio urbano che lo spazio rurale e, in seguito alla relazione tra i due, le diverse forme che lo spazio rurale può assumere secondo quanto specificato nel paragrafo precedente. Sono state individuate, quindi, alcune province che potessero costituire punti di riferimento più generale circa lo sviluppo territoriale nel paese.

Figura 2 – Province selezionate come casi di studio



Nel Nord-Ovest si sono individuate le province di Biella, Vercelli e Cuneo (si vedano i contributi di Simonetta Mazzarino e Cinzia Barbieri) come casi esemplari dello sviluppo di territori non direttamente coinvolti dallo sviluppo industriale fondato sulle ampie dimensioni di scala, storicamente caratteristiche del cosiddetto triangolo industriale (Milano-Torino-Genova). Le tre province, però, configurano rispetto a questo modello una diversa relazione. Le prime due presentano vari esempi di sviluppo industriale di tipo distrettuale, fondato su sistemi a rete di piccole e medie imprese, fortemente specializzati nei settori del cosiddetto made in Italy. Cuneo, invece, presenta una realtà industriale in parte consolidata ma dipendente da Torino, in parte più debole ed occasionale, con un ruolo ancora significativo dell'agricoltura e significativa presenza di territori a spiccata marginalità.

Il Centro Italia è, invece, analizzato con particolare attenzione giacché sembra presentare la più ampia articolazione e differenziazione di sviluppo

locale rurale. Da un lato, si registrano realtà abbastanza tipiche dello sviluppo economico secondo il cosiddetto modello NEC; è il caso delle province di Ascoli Piceno e Ancona (si veda il contributo di Esposti e Sotte) in cui la matrice rurale dello sviluppo industriale fondato sui i distretti a forte specializzazione produttiva è chiara ma, altresì, fortemente “consumata”, essendo ormai sviluppata una diffusa articolazione urbana. La caratterizzazione rurale continua a riscontrarsi nei territori meno integrati con la fascia costiera e con i principali assi vallivi, ma appare anche fortemente dinamica e, per certi versi, instabile.

Meno riconducibile alla tipologia NEC è il caso dell’intera regione umbra che costituisce oggetto di due distinti contributi (Abbozzo, Martino, Pompei; Musotti). Qui, infatti, si riscontra la presenza di una sensibile polarizzazione urbana, soprattutto nel caso della città di Perugia, che condiziona il percorso di sviluppo di numerosi sistemi locali rurali. Ciò non impedisce la presenza di sistemi rurali a forte autonomia di sviluppo, anche qui fondati su sistemi di piccole e medie imprese a spiccata specializzazione. Infine, si riscontrano realtà rurali in cui la presenza manifatturiera è meno centrale e più diversificata, ma non per questo i percorsi di sviluppo risultano meno capaci di autonomia e successo. Emerge in questi casi l’importanza dell’agricoltura e della montagna nelle sue funzioni turistico-ricreative, nonché di una ritrovata centralità dell’industria alimentare fondata sulla tipicità e qualità delle produzioni. Molto vicina a questa articolazione dello sviluppo rurale locale è anche il caso della provincia di Arezzo (trattato nel contributo di Musotti e Alaimo).

Umbria ed Arezzo costituiscono, nella filosofia che ispira questo volume, sostanzialmente un unico caso di studio, in virtù delle spiccate similitudini geografiche, ma anche di analogie socio-economiche meno evidenti. Su questo territorio, si concentra perciò un’attenzione particolare, più dettagliata ed approfondita su singoli aspetti (come nel caso dell’uso dei suoli analizzato da Abbozzo, Martino, Pompei). In questo senso, l’impianto metodologico proposto viene applicato con maggiore flessibilità al fine di consentire percorsi di analisi e di interpretazione alternativi e maggiormente aperti a futuri sviluppi dell’indagine.

Un caso diverso di esperienze di sviluppo di aree rurali nel Centro Italia è relativo alla provincia di Viterbo (si veda il contributo di Franco e Senni). Qui la forza trainante dello sviluppo manifatturiero, nella forma dei distretti industriali, del made in Italy, dell’industrializzazione leggera, viene meno o, comunque, è limitata ad alcune realtà circoscritte e con ridotta possibilità di estendersi ad aree più ampie del territorio provinciale. Emerge, invece, una presenza massiccia del terziario ed il forte

condizionamento esercitato, in varie forme dirette e indirette, dalla vicinanza di un centro metropolitano quale è Roma. Questo caso costituisce, quindi, un esempio chiaro di un ruolo ulteriore, e solo apparentemente subordinato, dei territori rurali, legato alle funzioni ricreative, alle abitazioni secondarie, al riflusso demografico dalle città ai territori rurali più o meno circostanti.

L'ultimo caso di studio presentato in questo volume è costituito dalla provincia di Foggia (si veda il contributo di Contò e Trasatti). L'analisi dello sviluppo dei sistemi locali rurali nel Meridione presenta delle oggettive difficoltà rispetto allo schema interpretativo proposto. La presenza ancora sporadica di uno sviluppo manifatturiero di tipo distrettuale, nonché la minore rilevanza delle aree rurali in funzione turistico-ricreativa o di riflusso residenziale, fa perdere apparentemente alcune delle principali dimensioni di quello sfumato intreccio ed interdipendenza tra spazio rurale ed urbano su cui si concentra prevalentemente la lettura proposta in questo volume. Il caso foggiano, tuttavia, rappresenta un interessante esempio al proposito. Da un lato si registra proprio in questa realtà una interessante dinamica manifatturiera non necessariamente in corrispondenza di forti agglomerazioni urbane ed, anzi, con significativa connessione con lo spazio rurale. Inoltre, riemerge con forza la centralità del ruolo del settore agricolo, che qui trova notevoli prospettive di specializzazione produttiva. L'agricoltura torna a disegnare lo spazio rurale ed a costituire, nella sua originaria e principale funzione produttiva, un essenziale motore di sviluppo territoriale non agglomerante.

Bibliografia

Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2002) *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, selezione di contributi al 73° Seminario EAAE: "Policy Experiences with Rural Development in a Diversified Europe", Ancona 2001, Associazione "Alessandro Bartola", Franco Angeli, Milano (in corso di stampa).

Becattini, G. (a cura di) (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.

Bernat, G.A. (1997), Manufacturing and the Midwest Rural Economy. Recent trends and Implications for the Future, *Rural Development Perspectives*, Vol. 12, n.2, 2-12.

Cecchi, C. (2000), Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola, in Basile, E., Romano, D.: *Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa*, Milano: Franco Angeli, 90-115.

Dematteis, G. (1994), Possibilità e limiti dello sviluppo locale, *Sviluppo Locale*, 19, n. 1, 10-28.

Esposti, R., Sotte, F. (a cura di) (1999), *Sviluppo rurale e occupazione*, Associazione "Alessandro Bartola", Milano: Franco Angeli.

Esposti, R., Sotte, F. (a cura di) (2001), *Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano*, Milano: Franco Angeli.

Esposti, R., Sotte, F. (2002), Territorial Heterogeneity, Institutional Structure and Rural Development. An Evolutionary Interpretation of the Italian Experience, *Growth and Change*, 33 (1), 3-41.

Henry, M. - Drabenstott, M. (1996), A New Micro-View of the U.S. Rural Economy, *Economic Review*, n. 2, 53-70.

INRA-INSEE (1998). *Les Campagnes et Leurs Villes. Portrait Social – Contours et Caracteres*, INSEE-INRA, Parigi.

ISTAT (1997), *Sistemi Locali del Lavoro 1991*, Roma.

ISTAT-IRPET (1989), *I mercati locali del lavoro in Italia*, Milano: Franco Angeli.

Saraceno, E. (1994), Alternative readings of spatial differentiation: the rural versus the local economy approach in Italy, *European Review of Agricultural Economics*, 21, 3-4, 451-474.

Storti, D. (2000), *Tipologie di aree rurali in Italia*, INEA - Studi e Ricerche, Roma.

Weihrich, H. (1982), The TOWS matrix. A tool for situational analysis, *Long Range Planning*, vol. 15, n.2.